

UNITÀ

5

CAPITOLO

1

Il referendum Brexit 23 giugno 2016



Il referendum sulla permanenza del Regno Unito nell'Unione europea, noto anche come **referendum** sulla "Brexit" (parola formata da British ed exit), si è svolto il **23 giugno 2016** nel Regno Unito e a Gibilterra; si è trattato di un referendum consultivo e non vincolante, voluto fermamente da **David Cameron** (**ora ex premier**) per motivazioni sia economiche, sia legate all'immigrazione sia alla dipendenza del Regno Unito (United Kingdom – UK) dall'Ue.

Il referendum si è concluso con una percentuale di voti favorevoli all'uscita dalla Ue, pari al 51,89%, contro una percentuale di voti propensi a rimanere nell'Ue, pari al 48,11%.

Il voto ha manifestato una spaccatura tra le nazioni del Regno Unito, con la maggioranza di Inghilterra e Galles favorevoli a uscire e la maggioranza di Scozia e Irlanda del Nord che hanno votato per rimanere, e ha indotto David Cameron a dimettersi da primo ministro e da leader del Partito conservatore.

Dopo le continue opposizioni del Parlamento inglese, il tentativo del **primo ministro inglese Theresa May**, sostituta di Cameron, di negoziare un accordo con l'Ue per l'uscita, come previsto dall'art. 50 del Trattato di Lisbona, è fallito e ha costretto la May alle dimissioni. Al suo posto è subentrato **Boris Johnson** il **7 giugno 2019**.



Bandiere dell'Ue davanti al Parlamento europeo a Strasburgo, Francia

AdrianHancu/Stock

Bloccato anche l'accordo di Johnson con la Ue, il nuovo primo ministro ha sostenuto la convocazione di nuove elezioni che, dopo l'approvazione da parte della Camera dei Comuni, si sono tenute il **12 dicembre 2019**. Il voto ha sancito la netta vittoria dell'uscita dall'Ue.

Johnson è comunque riuscito a far approvare la sua intesa, che ha ricevuto il via libera anche da parte europea. Il **29 gennaio 2020** il **Parlamento Ue** ha approvato l'uscita dall'Ue in tutto e per tutto aprendo le porte alla Brexit, concretizzatasi il **31 gennaio 2019**.

L'addio del Regno Unito però non è stato definitivo. Con la separazione si è infatti aperta una **fase di transizione** che durerà fino al 31 dicembre 2020, durante la quale le parti dovranno accordarsi sulle loro relazioni future.

Ci si chiede quali conseguenze avrà nel futuro l'uscita del Regno Unito dall'Ue.

Le conseguenze della Brexit sono **prima di tutto politiche**.

Oltre alle dimissioni di **David Cameron** e la sua sostituzione con **Theresa May**, che ha tenuto le redini del Paese fino alla tarda primavera del 2019, quando ha lasciato la poltrona a **Johnson**, la Brexit ha dato nuova linfa alle richieste della **Scozia**, con **Nicola Sturgeon** (primo ministro e leader del Partito nazionale scozzese – SNP) che ha domandato a gran voce l'indizione di un referendum sull'indipendenza. Allo stesso tempo, il **Governo spagnolo** ha richiesto il controllo congiunto di **Gibilterra**, mentre il **Sinn Fein** (movimento nazionalista irlandese) ha ipotizzato l'unione di **Irlanda e Irlanda del Nord**. I **partiti di estrema destra**, soprattutto in Europa occidentale, hanno preso vigore grazie al significato stesso di Brexit.

Altre conseguenze sono nate nei rapporti tra Regno Unito e altri Paesi europei.

- **Dal 1° febbraio**, formalmente il Regno Unito non farà più parte dell'**area di libera circolazione di persone e merci**. Fino all'uscita dall'Ue, la Carta di identità era accettata come forma di controllo dei documenti di identità in partenza e in arrivo, visto che il Regno Unito non ha mai fatto parte della **Convenzione di Schengen**, che prevede l'abolizione delle frontiere tra i Paesi aderenti. Per il 2020, periodo di transizione, la Carta di identità varrà ancora, ma, dal 2021, per entrare in UK, a qualsiasi titolo, occorrerà avere un passaporto.
- **Dal 1° gennaio 2021 il Regno Unito diventerà un Paese straniero** a tutti gli effetti. **Sarà dunque necessario un visto**, per vivere e lavorare nel Paese, a meno che le trattative con l'Unione europea nel corso del 2020 non cambino le regole; verranno richiesti anche **visti turistici**, sia pure facilitati, che si otterranno on line, come accade oggi per molti Paesi stranieri, per esempio l'Està degli USA (autorizzazione di viaggio per gli USA).
- **Dal 1° febbraio 2021 non sarà più possibile pagare in euro**, come era possibile in precedenza, quando l'Inghilterra faceva parte della Ue ma aveva mantenuto la sterlina. Allora, in molti posti turistici erano ammesse entrambe le valute, ora saranno accettate solo le sterline.
- **Studenti, minorenni, che vanno a studiare inglese nel Regno Unito dovranno possedere un documento d'ingresso**, ma non sono previsti particolari inasprimenti o difficoltà rispetto al passato.

- **Il programma di scambio universitario Erasmus** tra i Paesi membri dell'Unione europea subirà delle modifiche.
- **Dal 2021 ci sarà un confine tra l'Inghilterra e l'Unione europea.** Essendo un'isola, già oggi il Regno Unito, formato da Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord (Stato insulare nell'Europa Nord-occidentale), è separato dal resto del continente. Sarà quindi necessario un confine fisico tra l'Irlanda del Nord, che appartiene al Regno Unito, e la Repubblica d'Irlanda, Stato membro dell'Ue, che occupa la maggior parte dell'isola d'Irlanda, al largo delle coste di Galles e Inghilterra, la cui capitale è Dublino. Aerei e navi già oggi quando arrivano in UK, devono effettuare controlli di frontiera e operazioni doganali.
- **Dal 1° gennaio 2021, anche il “pendolino”** (il treno veloce francese TGV che collega Parigi e Londra in 2 ore, passando sotto il canale della Manica attraverso l'Eurotunnel, unico collegamento terrestre e diretto tra la Gran Bretagna e l'Europa), dovrà effettuare controlli di frontiera e passare la dogana all'arrivo a Londra e a Parigi, come in un qualsiasi aeroporto.
- **Dal 1° febbraio 2021 tantissimi prodotti europei e Made in Italy** (cibo, abbigliamento, arredamenti, macchinari e veicoli europei) che oggi si trovano in abbondanza e che il Regno Unito importa **dovranno passare la dogana e potrebbero pure essere soggetti a dazi.**
- **L'immigrazione legale non avrà limiti, ma solo se i lavoratori immigrati avranno un salario pagato dal datore di lavoro di più di 30mila sterline l'anno** (ma questa cifra potrebbe essere ridotta). La misura serve a limitare l'ingresso di manodopera non specializzata e favorire l'ingresso di lavoratori stranieri qualificati.



Per quanto riguarda gli **effetti economici della Brexit sul Regno Unito**:

- nel **breve periodo** il Regno Unito rischia di subire **uno shock negativo** causato dai costi transitori per passare a un nuovo regime commerciale e di investimento diretto. Altri effetti a breve termine potrebbero derivare dalla volatilità delle valute, sia dell'Euro che del Pound inglese, ossia dalle variazioni nel tempo del loro prezzo e dalle reazioni dei **mercati finanziari**;
- **nel lungo periodo**, secondo certi modelli economici, l'economia del Regno Unito rischia di subire **una più alta perdita del PIL** rispetto a quella che avrebbe avuto se il Regno Unito fosse rimasto pienamente nell'Ue e nel suo mercato unico. È importante sottolineare però che il PIL non può essere utilizzato come unico parametro, in quanto dal punto di vista teorico una crescita del PIL più bassa non comporta un immediato calo della prosperità: se, per esempio, il Regno Unito mantenesse il suo tasso di crescita attuale fino al 2030, l'economia sarebbe circa il 30% più grande e le "perdite" del PIL previste dai modelli sarebbero relative a tale proiezione.

Per quanto riguarda le **conseguenze della Brexit per l'economia italiana**, secondo le analisi condotte dall'agenzia di rating **Standard & Poor's**, il nostro Paese è tra quelli meno esposti alle conseguenze economiche della Brexit, molto meno della Germania, della Spagna e della Francia. I fattori analizzati dal report riguardano le esportazioni verso il Regno Unito, gli investimenti, i flussi migratori e le attività finanziarie. Il Paese più a rischio è l'Irlanda, che dal punto di vista politico dovrà anche gestire il confine con l'Irlanda del Nord.

A risentire maggiormente della Brexit saranno ovviamente i settori che hanno un elevato export verso la **Gran Bretagna**, come per esempio il *food* e il *beverage*. I cibi italiani sono molto apprezzati in UK, così come i vini delle cantine del Bel Paese e il celebre Prosecco, che ultimamente è molto di moda nel Regno Unito.

Comunque il **quadro di lungo periodo** dipenderà molto dall'accordo che verrà raggiunto tra Bruxelles e Londra entro la fine del 2020. Su questo gli analisti sono pronti a litigare ancora a lungo.



vcha/iStock

Secondo gli **ottimisti**, l'uscita del Regno Unito dall'Ue lancerà l'economia inglese verso un cammino "brillante", sotto forma di una **sterlina più forte** di com'era in precedenza rispetto all'euro e al dollaro, più aziende disposte a investire nel Paese e una fiducia nelle sorti dell'economia in crescita tra i cittadini.

Questo quadro roseo è controbilanciato però dal **pessimismo** di un numero leggermente più ampio di economisti, i quali temono che, a partire dal 2021, il **peggioramento delle relazioni commerciali del Regno Unito con l'Ue** generi un **clima di incertezza**, non facilmente riequilibrato dalla rassicurazione dei mercati, deprimendo le aspettative delle aziende che dipendono largamente da **manodopera straniera** o da interazioni commerciali senza troppe frizioni. Rilevano che l'incertezza ha già causato problemi importanti o convinto ad andarsene diverse società con sede nel Regno Unito. Il colosso dell'automobile **Honda** ha annunciato la chiusura del suo stabilimento di Swindon in Inghilterra entro il 2021, con 3.500 posti di lavoro persi. Sebbene la compagnia abbia spiegato che la chiusura non ha nulla a che fare con la Brexit, per mesi ha messo in guardia dai pericoli di un'uscita disordinata. Tra le società che hanno indicato nei problemi relativi alla Brexit le cause della loro decisione di trasferire i loro quartieri generali in parte o per intero ci sono **Panasonic, Sony, Axa, Nissan, Toyota e Michelin**.

Comunque, riguardo gli **effetti a lungo termine della Brexit**, la stragrande maggioranza degli analisti concorda che un certo danno sul tessuto economico britannico c'è già stato, a cominciare dal **valore della sterlina**, diminuito notevolmente dopo il referendum, che si è tradotto in un aumento dei prezzi delle importazioni e in più inflazione, ma non in una crescita rilevante dei salari. Uno studio del Centre for Economic Policy Research ha stimato in 2,9% l'anno, o 870 sterline a famiglia, l'aumento dei prezzi al consumo nei tre anni successivi al voto.

Un'altra componente **dell'effetto negativo sull'economia causato dalla Brexit**, e su questo tutti gli economisti sono d'accordo, sono gli **investimenti**: il voto sulla Brexit li ha fatti calare dell'11% nel solo 2019 rispetto alle previsioni e, persino in caso di un'uscita ordinata, diversi investimenti non torneranno indietro.

Le organizzazioni internazionali, come il **Fmi** e l'**Ocse**, hanno valutato che l'equilibrio dei rischi per l'economia del Regno Unito è negativo e avrà effetti duraturi, mettendo in evidenza la probabile sfavorevole conseguenza di uno shock negativo per l'economia globale.

Inoltre, anche se le ipotesi di rottura più brusca sembrano scongiurate, grazie alla concessione di un periodo di 11 mesi per negoziare le future relazioni commerciali, sul tavolo ci sono ancora molti interrogativi in quanto le previsioni sul futuro andamento economico del dopo Brexit dovranno tenere in debito conto:

- una **globalizzazione in ritirata**, in quanto gli scambi commerciali mondiali si sono ridotti a partire dal 2011, mentre l'integrazione di beni e servizi, compresi quelli di natura finanziaria, è in caduta dal 2007;
- gli sviluppi della **guerra commerciale** tra Stati Uniti e Cina;
- la possibilità di un rilevante **piano di investimenti pubblici** a metà 2020;
- la **minaccia del coronavirus** sugli scambi mondiali.

Tuttavia, la questione centrale, quando si parla di Brexit e delle sue conseguenze, è che il tema identitario ha dimostrato di poter scavalcare l'economia. Nonostante l'evidente disinformazione di molta campagna per il "leave", gli elettori hanno dimostrato di essere disposti a sacrificare qualche punto di PIL, o persino a rischiare un relativo impoverimento nel breve periodo, pur di vedere realizzato il proprio sogno di "riprendersi il controllo" del Paese.

Un punto di vista interessante riguardante l'uscita del Regno Unito dall'Ue è quello dell'**editoriale del Wall Street Journal**, riportato il 31 gennaio 2020 dal quotidiano italiano Il Foglio con il titolo *La Brexit come assit della globalizzazione* di Romina Mura.

Esso si riferisce alla possibilità che l'uscita del Regno Unito dall'Ue possa diventare un'opportunità per provare ad abbattere i muri creati dal protezionismo con il gioco dei dazi, grazie a un modello di apertura, basato su nuovi accordi sia commerciali sia per il libero commercio tra Regno Unito e Ue. Tali accordi, secondo il Wsj, potrebbero generare anche nell'Ue un meccanismo addirittura più virtuoso rispetto a quello osservato negli ultimi anni durante i quali l'Ue, nella indifferenza di molti osservatori, ha provato in modo efficace a rispondere al protezionismo di Trump con una dose massiccia di politiche votate all'apertura (il Wsj fa riferimento agli accordi di libero scambio che l'Ue ha sottoscritto con il Canada, il Messico, il Giappone e Singapore e agli altri che ha messo in cantiere con l'India, l'Australia, la Nuova Zelanda e il Cile). La tesi del Wsj è che, di fronte a una sfida al rialzo del Regno Unito, potrebbe accadere che i politici europei facciano qualche passo in avanti per rendere l'economia dei loro Paesi ancora più libera e aperta, nella consapevolezza che solo rafforzando la globalizzazione sarà possibile offrire benefici ulteriori ai propri cittadini (secondo il Wsj, non è un caso che, negli ultimi anni in cui le istituzioni europee hanno lavorato con decisione per incentivare nei Paesi membri politiche votate all'apertura, sia capitato quello che ormai da anni registra regolarmente l'Europa: numeri molto alti sull'occupazione).

Non si sa se davvero sarà così, ma, al di là di ciò che dice il Wsj, il Regno Unito potrebbe guadagnare dal fatto che il suo *asset* principale è quello di essere un grande centro finanziario internazionale e, per questa ragione, più adatto dell'Ue a essere legato al mondo globalizzato. Ulteriore elemento importante è che l'Ue non appare favorita nella grande competizione economica e politica internazionale che vede in testa gli Stati Uniti e la Cina.

Quello che è sicuro è che esiste una notevole incertezza su chi ci guadagnerà o perderà a livello nazionale e internazionale dalla Brexit, perché moltissime sono le variabili che influiscono e influiranno nel merito.

Fonti

- money.it
- ilsole24ore.com
- iusinitinere.it
- wired.it
- camera.it
- wallstreetitalia.com